

avea stabilito. Per sottrarsi dalle disgustose molestie, che colla sua ostinazione s'era d'ogni parte suscitate, il patriarca si risolse a volontario esilio, allontanandosi dalla città con grave scandalo e disonore di essa, come pure della dignità pontificia, il cui nunzio doveva lottare spesso contro l'ordinario. Partì fr. Girolamo nel 1541, ma già altre volte per simile cagione avea abbandonato la sua residenza, come nel 1533, e allora il senato gli avea sospeso le rendite, solo ritornandovi verso il 1540, dopo aver dimorato in Ronzano presso Bologna e in Bologna stessa. Per questa 2.<sup>a</sup> sua assenza, Paolo III con breve de' 27 febbraio 1542 incaricò il suo nunzio e il primicerio di s. Marco, a vegliare perchè durante la sua lontananza non avessero a patirè discapito le chiese parrocchiali. Trovo nel prof. Romanin, t. 6, p. 14, che Clemente VII a togliere gli abusi introdotti nella collezione de' benefizi e nell'elezione de' pievani emanò nel 1515 (dovrà dire nel 1525) la bolla detta *Clementina*, sebbene pubblicata a' 14 dicembre 1530, della quale il governo si mostrò tanto geloso, che nominò apposito dottore laico, versato nel gius canonico, affinchè col titolo di *Conservatore della bolla Clementina* avesse a vegliare alla sua puntuale esecuzione. Il Cosmi ne scrisse la *Storia*, ch'è nella Marciana mss. Il patriarca benchè lontano si prese cura del clero, e specialmente dell'educazione de' chierici, pe' quali istituì un fondo pe' maestri che dovessero istruirli, e decente abitazione presso la cattedrale. Fr. Girolamo passò gli ultimi anni del viver suo, presso Vicenza sul colle di s. Sebastiano, ove morì a' 19 agosto 1554, e trasferito il cadavere in Venezia fu deposto nel capitolo del suo antico convento di s. Domenico, nel sepolcro che erasi preparato, con onorifico epitaffio; ma a' nostri giorni demolito il convento, le sue ossa furono trasportate in s. Pietro di Castello. Grande fu la sua carità verso

i poveri di quel sestiere, mirabile l'amor patrio, per cui aiutò la repubblica con denari e con effetti preziosi nelle sue urgenze. Le sue maniere strane e l'eccessiva rigidità provocarono il senato a proporsi quasi per legge, di non iscegliere mai più alla patriarcal dignità verun claustrale, ma quindi innanzi di promuovervi un senatore. — *Pier Francesco Contarini XII patriarca*. Senatore e censore, uno de' più delicati e onorevoli uffici della repubblica, dallo stato secolare, fu innalzato al grado supremo dell'ecclesiastica gerarchia veneta ai 21 agosto 1554, però visse soli 16 mesi, morendo nella notte di Natale 1555, lodato per molte virtù e somma dottrina, forse autore d'un commento sui libri d'Aristotile *De physico auditu*. — *Vincenzo Diedo XIII patriarca*. Podestà di Padova e senatore, fu eletto a' 25 gennaio 1556. Ricordevole Paolo IV de' dissapori tra la nunziatura di Venezia e il patriarca Quirini, raccomandò al suo nunzio caldamente la buona relazione col nuovo patriarca. Questi fu vigilantissimo e premurosissimo dell'osservanza e del decoro dell'ecclesiastica disciplina, perciò ebbe a incontrare molte opposizioni col clero cui riusciva gravoso il suo zelo. Ma il saggio prelato invocò l'approvazione pontificia, e tutelò all'ombra di essa le stabilite regole. Al che si riferisce la lettera di Paolo IV de' 2 marzo 1557 sull'idoneità completa degli aspiranti ad ogni beneficio. Il patriarca restaurò la cattedrale ed i propinqui edifici, e morì l'8 dicembre 1559, sepolto dinanzi la porta maggiore di tal tempio. — *Giovanni II Trevisan XIV patriarca*. Abbate 60.<sup>o</sup> benedettino di s. Cipriano di Murano, fu eletto ne' primi di gennaio 1560, a cui nel confermarlo a' 16 febbraio Pio IV, gli accordò ritenere in commenda l'abbazia per tutta la vita, e nel 1.<sup>o</sup> marzo concesse per indulto pontificio l'uso del *Rocchetto*, come notai in quell'articolo, ed altre insegne